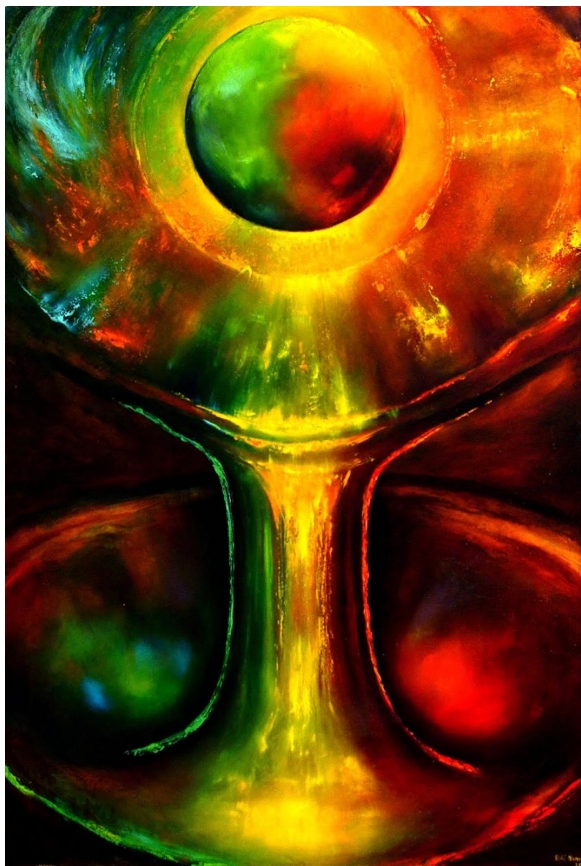


GRADALIS-DRAGALIS il toroide dell'amore

Opera centrale del trittico "Monas" di Rita Minelli, esposto alla Biennale di Venezia 2019

testo a cura di Annalisa Mombelli (critica e storica dell'arte)



Gradalis, titolo di quest'ultima opera di Rita Minelli, etimologicamente derivante dall'aggettivo latino il cui significato è "che avanza gradualmente, passo dopo passo", risulta una sorta di richiamo sonoro, quasi un comando. Sembra alludere infatti per affinità fonetica alle parole Graal e Drago, simboli di un percorso iniziatico da compiere appunto con gradualità.

Ed è infatti con gradualità che in questi ultimi anni la nostra Rita ha affrontato tali temi riportandoli attraverso una costante ricerca in modo poetico e personalissimo sulle tavole di legno dipinte sapientemente ad olio dai colori sempre più intensi e vivi.

Questo Gradalis però colpisce, stupisce e fa rimbalzare nella memoria di chi osserva molteplici significati e immagini.

È una coppa? È una rappresentazione fisica di un toroide, un modello matematico per raffigurare le distorsioni spazio tempo? È uno specchio? È un'esplosione? È un albero della vita? È un abisso? È un big bang? È un oggetto misterioso che prende forma?

È qualcosa sia di astratto sia di figurativo, in cui viene voglia di immergersi ma nello stesso tempo da cui distaccarsi in una contemplazione meditativa e assorta da cui emergono di continuo

nuove sfumature di luci e colori, come se fosse in realtà in un movimento perenne sia circolare sia verticale.

Lei ha in questo modo saputo cogliere quasi un'essenza dell'eterno, fissandola in un nuovo simbolo che in realtà contiene in sé tutti gli altri, una sorta di immensità che nemmeno il supporto della tavola di legno può contenere.

Quest'opera compone infatti la parte centrale di un trittico in cui le due tavole laterali simmetricamente raffigurano ognuna un essere fisico celestiale dal profilo asciutto e magro, quasi egizio, l'uno più femminile ottenuto esclusivamente con i colori caldi dei rossi, gialli e ocra e l'altro più maschile reso con i colori freddi dei blu, viola e verdi, ma al contempo androgeni come se reciprocamente unissero maschile e femminile.

Il gesto delle loro mani, ripreso a specchio, mantiene una elaborata tridimensionalità e profondità, ed è un movimento dall'interno verso l'esterno, in cui le pennellate di puro colore sono come vortici di pura energia.

Le due figure possono essere interpretate come la sintesi degli opposti, come l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine, il passato e il futuro, che insieme creano la vita, rappresentata idealmente nell'opera centrale.

E la vita è questo, un Gradalis, cioè un cammino, intenso e potente, che può spaventare e perciò da intraprendere passo dopo passo con Amore.